DI UNA LEGA PROPOSTA DA FILIPPO 2. DISPACCIO DI PAOLO PARUTA

Paolo Paruta

DI UNA LEGA
PROPOSTA DA FILIPPO II.

DISPACCIO

DI PAOLO PARUTA.

VENEZIA,

NEL PRIV. STABIL. ANTONELLI EDIT.

M DCCC LXIV.

AGLI EGREGI SIGNORI

ANDREA COLLEDANI E MARIA MICHIELI

NELLE LIETE NOZZE

DEL LORO FIGLIO PIETRO.

Nel giorno lietissimo in cui, o egregi signori, il figlio vostro PIETRO *a me legato di amore quasi fraterno, innanella la sua* SOFIA, *fanciulla soavissima che di sè tanto ben gl' impromette, come avrei potuto contenere dentro da me il giubilo che mi scuote il cuore? io che di ogni allegrezza vostra come di mia propria allegrezza fui maisempre giocondo? Vi prego pertanto di aggradire questo indizio della mia piena esultanza che posso offerirvi per merito della schietta gentilezza del chiarissimo professore Ab. Rinaldo Fulin, specialmente perchè è un documento prezioso del senno e della carità di patria di un grande cittadino di questa nostra Venezia*

cara. Prego da Dio che di queste nozze derivino a voi e al vostro PIETRO *tutte quelle gioie sincere onde può esser lieta la vita, e mi pregio di protestarmi vostro servitore ed amico.*

Venezia, Marzo 1864.

GIUSEPPE GEROMETTA.

Approfittando degli scompigli di Francia e dell' appoggio di Spagna, Carlo Emmanuele duca di Savoja erasi avviluppato in una serie di guerre che, sul finire del 1592, *l' avevano condotto in condizioni molto difficili. Per non perdere oltre agli acquisti recenti gli antichi stati, si volse a Filippo II, chiedendone in ajuto le truppe allora stanziate nell' Aragona. Ma quelle truppe facevano troppo buon gioco a Filippo colà dov' erano; perciocchè, oltre a tenere in freno quel regno poc' anzi insorto, tenevano a bada in Francia la lega colla speranza e in Toscana col sospetto il Granduca: sicchè la Spagna, salvo qualche sussidio in denaro, null' altro diede a Savoja fuor che parole. Peraltro le congiunture suggerirono a Filippo un partito che avrebbe potuto dargli a discrezione l' Italia: propose una lega di tutti i principi italiani, col fine apparente di tenere la penisola in quiete ma col segreto consiglio di raccoglierne nelle proprie mani tutte le forze, ed ajutando il genero, voltarle, come finalmente pensava, contro la Francia. Clemente VIII, il quale aveva detto* chè per

DISPACCIO.

SERENISSIMO PRINCIPE!

Il Pontefice per la Dio grazia si trova in assai buon stato di sanità, essendogli terminata la gotta più presto del suo ordinario, sì che è levato di letto, ed attende come prima a' negozii; onde io ancora fui jeri alla solita audienza; nella quale trattai con Sua Santità delle cose, che nelle lettere de' 2 del presente mi sono da Vostra Serenità commesse, ma prima che di queste io venga a darle conto, desidero che Ella intenda ciò che sia passato intorno al negozio più importante della lega: sopra il quale avendo io avuto lunga e diligente considerazione, come si conviene all' importanza di esso, ho pensato che potesse essere di molto suo servizio il tenerlo sopito in modo che, se fosse possibile, andasse da sè stesso cadendo; onde Vostra Serenità ne venisse a conseguire appunto il suo intento, fuggendo insieme l' occasione di dare a Sua Santità disgusto; poichè tanto importa a questi tempi il tenere il Pontefice quanto più si possa ben affetto alla Repubblica, come anco mi è successo nel modo che Ella

intenderà. Non ho dunque stimato bene il dire al presente a Sua Santità alcuna cosa, nella materia di questa trattazione di lega, per nome e per ordine dell'Eccellentissimo Senato; ma iscusare, come parevami di poter fare in molti modi, se io tardassi a parlarne e frattanto venire io stesso, come da me, a farle diverse considerazioni intorno alle difficoltà di un tal negozio; perchè parevami che si venisse da ciò a conseguirne questo beneficio, che ovvero l'animo di Sua Santità avesse ad acquetarsi nelle ragioni, che io le dicessi; o almeno da restar temperata qualche impressione, che potesse esserle stata fatta da persuasione di altri, sì che avesse poi ad udire con minor dispiacere, e come cosa manco nova, quella risoluzione, che si avesse a darle per nome di Vostra Serenità; e quando Sua Santità ancora sospettasse in ciò quello che è, questo stesso veniva a partorire più di bene che di male; poichè il rispetto, col quale vedesse procedersi in negarle anco quelle cose, in che non poteva esser compiaciuta, conveniva in ogni modo esserle grato. Dopo dunque ispediti gli altri negozî, vedendo Sua Santità queta e ben disposta e senza molta occupazione; perchè non aveva io lasciato alcuno nelle anticamere, che aspettasse audienza; e dopo avere appresso escusato col rispetto delle feste di Natale, e con la mutazione del Collegio, il non tenere lettere di Vostra Serenità nel proposito di lega, cominciai così. Io, Beatissimo Padre, ho pensato tutti questi giorni al ragionamento fattomi dalla Santità Vostra; e certo che, come io vi vedo alcun beneficio, così parmi di vedervi ancora molti contrarii e difficoltà, le quali (poichè la sua benignità ha voluto farmi grazia di conferirmi questi suoi pensieri) ho stimato bene di

andarle considerando. La pia intenzione della Santità Vostra in ogni caso non può certo essere se non sommamente commendata, e medesimamente la sua singolar prudenza, della quale viene appunto in ciò ad aver adempiuto ogni ufficio, col prevedere i pericoli ed i mali imminenti all' Italia, e col cercar di dargli rimedio; ma questo nome di lega suol portare seco quasi insuperabili lunghezze e difficoltà, ed alcune volte molti disgusti nelle stesse trattazioni, non che nell' esecuzioni, in modo che si vengono più presto a disgiungere, che a maggiormente congiungere gli animi de' principi; che però vedesi esser tornato molte volte più utile, e più sicuro consiglio il mantenere una buona intelligenza tra quei principi, che avevano insieme comuni interessi; perocchè mentre ognuno provvede alle cose sue proprie coll' intendersi bene con l' amico e col vicino, si viene anco insieme a provvedere alle comuni; e per certo, che dal canto di Sua Serenità, io le posso promettere con ogni certezza unione di animi e buona intelligenza con tutti i potentati d' Italia, ma principalmente con la Chiesa; ed il medesimo credo, che con la medesima asseveranza si possa affermare della Santità Vostra con particolar affetto verso quella Serenissima Republica: onde parmi che sperar si possa, camminando per queste vie, di condursi più facilmente e più sicuramente a quel fine, chè è proposto e desiderato da lei, della quiete e sicurtà d' Italia. Ho anco similmente considerato sopra quel particolare, che dalla Santità Vostra mi è stato ponderato, quando primieramente Ella mi parlò di questo negozio di lega, ciò è: che il nome e la fama sola di essa avrebbe potuto apportare notabile beneficio alla sicurtà comune; dovendone per

essa rimaner intimoriti e levati dai loro disegni quelli, dai quali ne erano apparecchiati i pericoli; e mi par di trovarvi gran dubbio di diverso effetto; perocchè quantunque possa ciò esser da principio, ed in qualche parte, vero; pur può anco facilmente avvenire, che questo abbi ad esser uno stimolo a' nemici ed a' perturbatori della quiete d' Italia, di congiungersi in lega con altri delle lor sette ed interessati con la loro causa; il che tanto più facilmente suole succedere, quanto che pare, che per la malvagità degli uomini, o per la loro disgrazia, più facilmente si convengano nel far l' operazioni cattive, che le buone. Quivi essendomi io fermato un poco per veder se da Sua Santità mi era alcuna cosa replicata, vedendola fermata, ed udir volentieri, quasi che m'invitasse al continuare, soggiunsi: Tengo anco a memoria, Beatissimo Padre, (perchè delle cose dette da lei soglio far sempre nel mio animo buona conserva) ciò che altra volta mi ha detto; ciò è; che questi erano tempi nei quali aveva ciascun principe da tenere i denari per sè e per i suoi propri bisogni; ed in vero una delle cose principali, che possa far rispettare i principi d' Italia, ed assicurare in ogni accidente i loro stati, sarà l' aver qualche denaro accumulato; e tanto più, quanto che delle guerre si vede il principio, ma non si vede il fine: come la Republica e l' Italia tutta nella superiore età ha avuto pur troppo a provarlo. Ma a questo particolare della spesa, tanto più ha la Republica da pensarvi più degli altri, quantochè si trova costituita in una necessità di convenir versare in perpetue e gravissime spese, per provvedere alla sicurtà del suo stato del levante; nel che si può dir con verità, che ella difenda non pur le cose proprie, ma la causa comune

della Cristianità; però ella veramente non può far tanto. Ma come i Turchi non sono manco formidabili a' principi Cristiani che gli Eretici; anzi tanto più, quanto che quelle sono forse maggiori, e più confermate che queste, le quali alla fine come un folgore, tuttochè potessero forse far qualche furia, conviene ella però passar presto: così parmi di poter dire con ragione, che la Republica da quella parte faccia d'avvantaggio la parte sua; e quando pur si tratterà la causa della religione ed il servizio della Chiesa, non può dubitarsi da alcuno, che quell' Eccellentissimo Senato non sia per imitare la virtù e la pietà de' suoi maggiori, de' quali restano nobilissimi esempi del zelo della Religione, come al mondo tutto, e particolarmente alla Santità Vostra, è benissimo noto. Questo ufficio fu da me fatto così appunto come lo rappresento a Vostra Serenità; perchè in ogni parte di esso era stato prima da me premeditato, come parevami ricercare l' importanza della cosa; e fu dalla Santità Sua udito molto benignamente; senza pur far cenno di voler interrompere il mio ragionamento. E poi, stata Ella alquanto sopra di sè, disse: Queste considerazioni, che voi fate, sono vere; ma tutte le cose hanno li suoi contrarî; e quanto all' unione, che si potesse temer degli Eretici, questo potria più facilmente succedere quando si trattasse di fare una lega, della quale si volesse servire per loro offesa; e quanto alla spesa, esser similmente vero, che era cosa molto considerabile; pur che se le averebbe potuto porre alcun termine e limitazione; ma che m'avea ascoltato volentieri. Io senza far altra replica a queste risposte, dissi: che quanto le era stato da me esposto, era tutto nato da me, che per la grande stima, che io faceva delle cose

proposte dalla Santità Sua, ci aveva con molta diligenza pensato; tuttavia, che si poteva con verità dire, che mie fussero più le parole che le ragioni; però che, per quanto io avea osservato nelle cose nostre, la Republica si era governata già lungo corso d' anni con questi consigli, ed avea sempre avuto in considerazione nelli negozii di tal natura questi medesimi rispetti e queste ragioni. Nè il Pontefice mi replicò poi altro, dimostrando però non solamente di non aver di ciò sentito alcun disgusto; ma anzi con maniere allegre pareva, che mi volesse dare quasi certo indizio di esser rimaso assai ben persuaso e soddisfatto. E perchè dopo questo ragionamento furono nella stessa materia ricordati alcuni esempi, entrò Sua Santità a parlarmi d' istorie, dicendomi molti particolari dell' istoria del Cardinal Bembo, ed affermandomi che sempre le era piaciuto assai questo studio, e che ora tuttavia di niuna altra lettura prendeva maggior frutto nè maggior gusto, che da quella dell' istorie, e massime delle moderne; sopra che essendosi discorso un pezzo, ed avvicinandosi già la sera, perchè nel torre licenzia io mi iscusava con parole di riverente affetto, se per avventura la avessi troppo trattenuta e occupata, mi replicò più di una volta, che questo non era; e che io dovessi andare a lei, quando mi piaceva, ancorchè fusse fuori de' giorni dell' audienza ordinaria senza alcun rispetto, che sempre mi averebbe veduto volentieri; talchè da questo successo narrato da me fedelmente e particolarmente, mi pare che si possa sperare d'essersi in buona parte assicurati della volontà del Pontefice, e che si possa riputare d' aver condotto questo negozio o al fine, o almeno molto appresso, per conseguir quanto si desiderava, ciò è di liberar Vostra Serenità

da questo pensiero, senza aver dato disgusto a Sua Santità; la quale può già assai ben conoscere, che per queste tali ragioni, quasi che approbate dal suo medesimo giudicio, non può la Republica far altra risoluzione che di astenersi da queste trattazioni di leghe: onde con quella opportunità, che a me parerà maggiore, esponendo ora brevemente la volontà e l'ordine di Vostra Serenità, come da me, per le tante ragioni considerate, dianzi preveduto; cercherò di terminare e sopire in tutto questo negozio; il che similmente farò con tutti quelli che me ne ragionassero. Ma in contrario, per quanto ormai vedo, faranno quelli che sono stati gli autori di questa trattazione; perchè la vanno già disseminando, sperando di traggerne alcun comodo, e principalmente di rimuovere il re di Navarra, ed altri che seguono il suo partito, da pensare al presente al venir in Italia, veggendo di dover ritrovare tanto contrasto: il che quantunque convenga finalmente scoprirsi, pure pare che serva almen per ritardare, se non per impedire, le provvisioni per tale impresa; come torna di grandissimo comodo a chi ha da esser tra' primi a resistere, e non si trova ancora ben provveduto. Mi convien per fine di questa dirle, perchè per avventura non resti Vostra Serenità maravigliata, che in sì lungo ragionamento tenuto col Pontefice, io non abbia usato quella ragione, che nelle sue lettere de' 19 del passato mi vien posta innanzi, cioè: che 'l vero rimedio a questi imminenti mali sarebbe levare la necessità agli oltramontani di dover passare in Italia, per liberarsi con queste diversioni da' travagli, che ricevono ne' loro stati; ma come io conosco benissimo, ciò esser molto vero; così conosco anco per isperienza, che in niun modo il Pontefice vuole, non che

assentire, ma nè anco udire queste ragioni; onde senza alcun frutto venivasi anzi a fomentare nel suo pensiero quei sospetti, che ogni giorno gli son portati alle orecchie di ajuti dati a Laodighiera, ed altre così fatte cose; il che stimando io poter fare effetto contrario all' intenzione di Vostra Serenità e di Vostre Signorie Eccellentissime, nè vedendovi alcuna necessità, me ne sono astenuto; ma è ufficio che si potrà fare, come sia in piacer loro, e che mi venga comandato. Grazie.

Di Roma alli 9 *di Gennaro* 1592 (m. v.)

Di Vostra Serenità

POLO PARUTA Cav. Amb.